

IL FATTO Fa discutere il pronunciamento della Consulta. Corretto il comunicato: tra le condizioni, sofferenze fisiche «o» psicologiche

«No a cultura di morte»

*I vescovi: l'aiuto al suicidio? Non si può parlare di libertà. I medici: noi non saremo gli «esecutori»
Il governo: agisca il Parlamento. Lite tra le Camere. Delrio: serve una legge a tutela della vita fragile*

La Chiesa italiana ribadisce lo «sconcerto» per la sentenza della Corte Costituzionale che apre al suicidio assistito. Assicura che sarà «vigilante» su come legiferebbe il Parlamento, con la speranza che contenga «paletti forti» e tuteli la garanzia del diritto di obiezione di coscienza per il personale sanitario. Lo fa attraverso le parole del segretario generale – il vescovo Stefano Russo – durante la conferenza stampa tenuta ieri a chiusura della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente. «Non comprendiamo come si possa parlare di libertà», ha rimarcato monsignor Russo.

I medici italiani si schierano con il loro presidente Anelli per il no. «Le future procedure? Toccherà ai funzionari. Noi staremo coi malati», dice in un'intervista con "Avvenire". E Graziano Delrio, capogruppo Pd alla Camera, chiede una legge che tuteli i più fragili e si dice «perplesso» per la «sanitarizzazione del suicidio».

Primopiano alle pagine 5, 6 e 7

«Così avanza la cultura della morte»

Monsignor Stefano Russo (Cei) sulla sentenza della Corte sull'aiuto al suicidio: non si può parlare di libertà. Anzi, su questa strada la società «perde il lume della ragione». L'auspicio: una legge che metta paletti chiari

GIANNI CARDINALE
Roma

La Chiesa italiana ribadisce lo «sconcerto» per la sentenza della Corte Costituzionale che apre al suicidio assistito. Assicura che sarà «vigilante» su come legiferebbe il Parlamento, con la speranza che contenga «paletti forti» e tuteli la garanzia del diritto di obiezione di coscienza per il personale sanitario. Lo fa attraverso le parole del segretario generale – il vescovo Stefano Russo – durante la conferenza stampa tenuta ieri a chiusura della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanen-

te. «Non comprendiamo come si possa parlare di libertà», ha rimarcato monsignor Russo. «Qui si creano i presupposti per una cultura della morte, in cui la società perde il lume della ragione», ha proseguito il vescovo, secondo il quale «stiamo assistendo a una deriva della società, dove il più debole viene indotto in uno stato di depressione e finisce per sentirsi inutile». «Speriamo che ci siano dei paletti forti», è l'auspicio in attesa di vedere il dispositivo della sentenza. Per Russo poi «è anomalo che un pronunciamento così forte e condizionante sul suicidio assistito arrivi pri-

ma che ci sia un passaggio parlamentare». «In Europa – sottolinea – è la prima volta che accade». Il segretario generale della Cei ha quindi garantito l'impegno dei vescovi italiani ad essere «attenti e vigili a tutela della vita delle persone, soprattutto di chi si trova in situazioni di disagio, di difficoltà, di malattia». Rispondendo ad una domanda monsignor Russo ha affermato che «è difficile parlare di una frattura» tra Stato e Chiesa in questo frangente sul tema fine vita. «Siamo sempre stati attenti al dialogo», ha proseguito il presule: «Avvertiamo la necessità di farci prossimi alla vita della gente».

«Non ci può stare bene», ha precisato tornando sul merito della sentenza. Interpellato su eventuali prossime mobilitazioni o iniziative della Chiesa italiana, il vescovo si è così espresso: «Vedremo, lo faremo in stile di confronto e di rispetto per le persone, e in uno spirito di dialogo costruttivo». «Agiremo – ha precisato – per una prossimità a chi si trova in uno stato di indigenza legato alla salute, a coloro che si trovano in un percorso particolare della loro vita che li vede in situazioni difficili». Riguardo alla questione dell'obiezione di coscienza monsignor Russo ha ribadito che «il medico esiste

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per curare le vite, non per interromperle». «Chiediamo che ci possa essere questa possibilità», precisando che «quando parliamo di libertà, ciò non può non avvenire» in questi casi. «I medici sono per la vita, e non per intervenire sull'interruzione anticipata della vita delle persone», ha ripetuto il presule ricordando che «il Codice deontologico dei medici non prevede questa possibilità».

Le parole del vescovo Russo sono state precedute dal Co-

municato finale (ne pubblichiamo il testo integrale in altra pagina) del Consiglio episcopale permanente che si è tenuto da lunedì a mercoledì. In esso si richiamano le parole chiare e nette pronunciate di recente da papa Francesco: «Si può e si deve respingere la tentazione - indotta anche da mutamenti legislativi - di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia». E quindi si

riafferma «il rifiuto dell'accanimento terapeutico, riconoscendo che l'intervento medico non può prescindere da una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure». Il Comunicato rileva che alla Chiesa «sta a cuore la dignità della persona», per cui i vescovi «non si sono soffermati soltanto sulla negazione del diritto al suicidio, ma hanno rilanciato l'impegno a continuare e a rafforzare l'attenzione e la presenza

nei confronti dei malati terminali e dei loro familiari». Infatti «tale prossimità», oltre a contrastare «la solitudine e l'abbandono», promuove «una sensibilizzazione sul valore della vita come dono e responsabilità». Nel Comunicato infine si riafferma la rivendicazione della «possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, rispetto a chi chiedesse di essere aiutato a morire» e si ribadisce il sostegno del «senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1

La morte di Fabo

Alle 11.40 del 27 febbraio 2017, poco dopo aver morso un pulsante che immesso nel suo corpo un liquido letale, Fabiano Antoniani (Dj Fabo per gli amici) muore in una clinica svizzera. Lo ha accompagnato il radicale Marco Cappato

2

Il rinvio alla Corte

Nel luglio 2017 il gip dispone l'imputazione coatta per Cappato. Lui chiede il rito abbreviato, a novembre inizia il processo. Il tribunale di Milano rimette alla Consulta la decisione sull'aiuto al suicidio

3

La sentenza

La Corte Costituzionale concede un anno di tempo al Parlamento per legiferare. Il termine scade il 24 settembre. Giovedì la sentenza che avallava l'aiuto al suicidio

I VESCOVI

In chiusura della sessione del Consiglio permanente, il segretario generale ha ribadito la netta contrarietà della Chiesa italiana: «Vigileremo a tutela della vita» e sul diritto all'obiezione

Bandini Casini (MpV): questa è una sconfitta per tutta la società
De Palo (Forum): ogni vita sia considerata degna

Gambino (Scienza&Vita): sofferenze psicologiche?
Concetto scivoloso
Costalli (Mcl): ora ci aspetta una dura battaglia

Melazzini: «A quando la libertà di vivere?»

«La vita è un dono e non è un bene disponibile. Non c'è un diritto a morire ma il diritto ad essere accompagnati nel modo migliore». Lo ha detto il direttore dell'Irccs Maugeri di Pavia ed ex direttore generale dell'Aifa, Mario Melazzini, in un'intervista a Tv2000. «È prevalsa - ha aggiunto Melazzini - la cultura che io definisco del "ben pensante". È prevalso un pensiero che è una sorta di cavallo di Troia, una sentenza che può potenzialmente aprire a dei pensieri rinunciatari. Forse la cosa più importante sarebbe domandarsi se il nostro sistema è in grado di offrire una possibilità a chi fa la scelta di essere libero di vivere».

